

# ARTACULTURA

PREMIO INTERNAZIONALE di POESIA  
CARDUCCI IN CARNIA ne IL COMUNE RUSTICO  
2015



## In Carnia

Su le cime de la Tenca  
Per le fate è un bel danzar,  
Un tappeto di smeraldo  
Sotto al cielo il monte par.  
Nel mattin perlato e freddo  
De le stelle al muto albor  
Snelle vengono le fate  
su moventi nubi d'or.  
Elle vengon con l'aurora  
Di Germania ivi a danzar.  
Treman l'ombre degli abeti  
Nere e verdi al trapassar.  
De la But che irrompe e scroscia  
Elle ridono al fragor,  
E in quel vortice d'argento  
striscian via le chiome d'or.  
Freddo e nitido è il lavacro  
Ed il sole anche non par.  
Su la vetta de la Tenca  
Incominciano a danzar.  
Bianche in vesta, rossi i veli,  
I capelli nemi d'or,  
Che abbandonano ridenti  
De li zefiri a l'amor.  
Poi con voce arguta e molle,  
Si che d'arpe un suono par  
Le sorelle de la Carnia  
incominciano a chiamar.  
Tra il profumo degli abeti  
Ed il balsamo dei fior  
Da le valli ascende il coro  
Del mistero e de l'amor.

## Carducci

ne

## Il Comune Rustico

Su la rupe del Moscardo  
E' uno spirito a penar:  
Sta con una clava immane  
La montagna a sfraccellar.  
Quando vengono le fate,  
Egli oblia l'aspro lavor;  
E sospeso il mazzapicchio  
Guarda e palpita d'amor.  
Che le fate al travaglioso  
mai sorridano non par:  
Il selvaggio su la rupe  
si contenta di guardar,  
E talvolta un cappel verde  
Ei si mette per amor,  
e d'un bel mantello rosso  
Ei riveste il suo dolor.  
Ahi, da tempo in su la Tenca  
Niuna fata non appar:  
Sol la But tra i verdi orrori  
S'ode argentèa scrosciar,  
E il dannato su 'l Moscardo  
Senza più tregua d'amor  
Notte e di col mazzapicchio  
Rompe il monte e il suo furor.  
Ahi, le vaghe fantasie  
Dal mio spirito esulâr,  
E il torrente di memoria  
Odo funebre muggiâr:  
Niun fantasima di luce  
Cala ormai nel chiuso cuor,  
E lo rompe a falda a falda  
Il corruccio ed il dolor.

O che tra faggi e abeti erma su i campi  
Smeraldini la fredda ombra si stampi  
Al sole del mattin puro e leggero,  
O che foscheggia immobile nel giorno  
Morente su le sparse ville intorno  
A la chiesa che prega o al cimitero

Che tace, o noci de la Carnia, addio!  
Erra tra i vostri rami il pensier mio  
Sognando l'ombre d'un tempo che fu.  
Non paure di morti ed in congreghe  
Diavoli goffi con bizzarre streghe,  
Ma del comun la rustica virtù

Accampata a l'opaca ampia frescura  
Veggio ne la stagion de la pastura  
Dopo la messa il giorno de la festa.  
Il consol dice, e poste fia pria le mani  
Sopra i santi segnacoli cristiani:  
- Ecco, io parto fra voi quella foresta

D'abeti e pini ove al confin nereggiâ.  
E voi trarrete la muggitante greggia  
E la belante a quelle cime là.  
E voi, se l'unno o se lo slavo invade,  
Eccovi, o figli, l'aste, ecco le spade,  
Morrete per la nostra libertà.-

Un fremito d'orgoglio empieva i petti,  
Ergea le bionde teste; e de gli eletti  
In su le fronti il sol grande feriva.  
Ma le donne piangenti sotto i veli  
Invocavan la madre alma de' cieli.  
Con la man tesa il console seguiva:

-Questo, al nome di Cristo e di Maria,  
Ordino e voglio che nel popol sia. -  
A man levata il popol dicea, Sì.  
E le rosse giovenche di su 'l prato  
Vedean passare il piccolo senato,  
Brillando su gli abeti il mezzodî.

Nella valle del Bût (confine con l'Austria) soggiornando a Piano d'Arta, il Poeta venne a conoscenza di una leggenda, riportata da Caterina Percoto, che narra di bionde fate germaniche, trasportate, nelle fredde albe alpine, da nubi dorate al sole nascente, sulle cime del monte Tenchia ove intrecciano danze e canti dolcissimi, giocando nelle turbinose acque del torrente Bût. Al loro richiamo si uniscono le altre sorelle fate abitatrici della Carnia. Sia pur indirettamente si riaffacciano alla

fantasia del lettore miti e leggende di lungocrocite Walkirie tra le nubi del Walhalla. Si apre un crescendo di paesaggi fiabeschi tra le fitte abetaie carniche, contrapposti alla sconvolta rupe del monte Moscardo ove uno spirito ribelle è condannato a frantumare la montagna con una enorme clava. Un idillio Nibelungico nel quale allegoricamente il Poeta rappresenta il suo tormentato animo, incarnato nella maledizione del ribelle del Moscardo.

La poesia fu scritta nell'agosto del 1885 a Piano d'Arta, un villaggio delle Alpi Carniche, in Friuli nel momento in cui il poeta doveva abbandonare i luoghi in cui aveva trascorso le vacanze estive. S'immerge allora nel passato, immaginando con la fantasia come doveva essere la vita in quegli stessi luoghi, durante il periodo medievale: nasce così la rievocazione di un rustico e libero comune italiano, primo e semplice esempio di vita democratica.

Per informazioni

e-mail: [soggiornodeipoeti@gmail.com](mailto:soggiornodeipoeti@gmail.com)

tel. 0433/92037 (int. 3 Ufficio Segreteria) - 335.5391548 Assessore alla Cultura Guido Della Schiava - 3341842353 Direttore Artistico Alessandro Canzian